

## LEZIONE 5

### I DONI DELLO SPIRITO SANTO

#### SOMMARIO

##### INTRODUZIONE

SEGNI, PRODIGI E MIRACOLI (*SÈMEION, TÈRAS, DÝNAMIS*)

I DONI SPIRITUALI

IL CONFERIMENTO DEI DONI SPIRITUALI NELLA CHIESA

##### CONCLUSIONE

## INTRODUZIONE

L'attività miracolosa è descritta nel N.T. dai termini seguenti: “segni”, “prodigi”, “miracoli”. “Segno” è usato per fare appello alla comprensione, “prodigi” per sollecitare l’immaginazione e “miracolo” (“forza”, “forza”) per sottolineare l’origine o fonte soprannaturale. Una singola azione può essere descritta da tutti e tre questi termini.

### I. SEGNI, PRODIGI E MIRACOLI (*sèmeion, tèras, dýnamis*)

A. *Sèmeion*: SEGNO. È un appello alla comprensione, riferito a:

1. **Gesù** (Gv 2:11; At 2:22). Segni operati da Cristo per il potere dello Spirito Santo (Mt 12:28 [cfr. Lc 11:20]. Vedi anche Gv 2:11; 4:48; Mc 6:2; At 2:22, dove questi tre termini sono usati per descrivere l’attività straordinaria di Cristo.
2. gli **apostoli** (2Cor 2:12). Erano i segni dell’apostolato. Agli apostoli fu comandato di guarire i malati, purificare i lebbrosi, risuscitare i morti e scacciare i demoni (Mt 10:8).
3. la **Parola**, confermata da segni, prodigi, miracoli e segni spirituali (Eb 2:3-4). «Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto» (Mc 16:17): scacciare i demoni, parlare in lingue nuove, prendere in mano serpenti, bere qualche veleno e non averne alcun male. Gli apostoli predicarono e il Signore operò con loro *confermando* la Parola mediante *segni* (Mc 16:20). In At 8:13 troviamo un esempio di segni che accompagnarono altri credenti. Vedi più avanti, al punto III.
  - a. Il greco *bebaiòo* è da tradurre: “rendere sicuro, stabilire, confermare” (Thayer, 99). Anche Arndt conferma che la parola significa “confermare, dimostrarsi affidabile, garantire (Arndt 138).
  - b. Quando la lettera agli Ebrei fu scritta (subito dopo il 70 d.C.), la Parola aveva già ricevuto conferma (Eb 2:3-4). Il che spiega perfettamente lo scopo dei segni: comprovare la Parola proclamata.
  - c. Ogni segno necessario era già stato descritto (Gv 20:30-31). Non esiste alcuna necessità di avere i segni oggi. Dato che anche in tempi odierni si vogliono di nuovo i segni descritti nel N.T., ci si potrebbe chiedere se sia da ripetere la resurrezione di Cristo.
4. i **falsi maestri**, che inganneranno reclamando di avere poteri miracolosi (Mc 13:22; 2Cor 11:13-15; 2Ts 2:9-11). In merito, le pretese della Chiesa Cattolica e dei moderni “guaritori” nel mondo protestante sono senz’altro da includere in quella categoria.

- B. *Tèras*: PRODIGIO. Per sollecitare l'immaginazione, riferito a:
1. **Gesù** (Gv 4:48; At 2:22),
  2. **gli apostoli** (2Cor 12:12),
  3. **La Parola** (Eb 2:3-4),
  4. **i falsi maestri** (Mc 13:22; 2Cor 11:13-15; 2Ts 2:9-11).
- C. *Dýnamis*: FORZA, POTENZA. Per sottolineare l'origine o fonte soprannaturale, riferito a:
1. **Gesù** (Mc 6:2; At 2:22). Paolo afferma che il vangelo «è potenza (*dýnamis*) di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1:16),
  2. **gli apostoli** (2Cor 12:12),
  3. **La Parola** (Eb 2:3-4),
  4. **i falsi maestri** (Mc 13:22; 2Cor 11:13-15; 2Ts 2:9-11).

## II. I DONI SPIRITUALI

- A. **Una distinzione biblica necessaria.** La frase «dono dello Spirito Santo» è usata solo in At 2:38 e 10:45. La parola greca per “dono” è *dorèa*, sempre usata al singolare (per una discussione più specifica in proposito, vedi la lezione 7: Lo Spirito Santo e il cristiano).
1. Credo che l'espressione «dono dello Spirito Santo» in At 2:38 e 10:45 significhi “ricevere lo spirito come un dono” (Arndt, 209). In tal caso lo Spirito non è il donatore ma il dono.
  2. Quando ci si riferisce ai doni miracolosi, in greco la parola non è *dorèa*, ma *chàrisma*, usata anche per indicare il dono non miracoloso. Nel N.T. *chàrisma* ricorre soltanto 17 volte, quasi tutte in ambito paolino (nell'ordine: Rm 1:11; 6:23; 11:29; 12:6; 5:15,16; 1Cor 1:7; 7:7; 12:4,9,28,30,31; 2Cor 1:11; 1Tm 4:14; 2Tm 1:16; 1Pt 4:10).
  - d. La frase “doni spirituali” (1Cor 12:1 e 14:1) traduce il greco *pneumatikòs*.
  - e. *Chàrisma* è «un dono (concesso liberamente e amorevolmente), un favore fatto. Si riferisce a benedizioni tanto materiali quanto spirituali, e a “doni spirituali” in senso speciale (Rm 12:6; 1Cor 12:4,9,28,30,31)» (Arndt, 887). Questi sono “doni” dati dallo Spirito Santo.
- B. La fonte di questi doni spirituali (*chàrisma*) è lo Spirito Santo (cfr. 1Cor 12:11). «Tali doni non possono essere ricevuti attraverso iniziative umane, sia all'origine sia in sviluppo. Essi non dipendono da nessuna preghiera o fedeltà umana e, al contrario, sono dati secondo la volontà dello Spirito Santo di concederli e non secondo la volontà umana di riceverli» (Gromacki, *The Modern Tongues Movement*, 114).
- C. I doni dello Spirito Santo elencati in 1Cor 12.
1. Sono nove (1Cor 12:4-11): sapienza, conoscenza, fede, guarigioni, miracoli, profezia, discernimento degli spiriti, lingue, interpretazioni.
  2. L'aggettivo “spirituale” specifica che questi doni non erano dall'uomo, ma da quella fonte particolare costituita dalla grazia di Dio (greco: *charismàton*, letteralmente “doni di grazia”).
  3. Nella concessione dei doni nessuno era in grado di averli tutti insieme.
    - a. Si noti la ripartizione dei doni (1Cor 12:7-11).
    - b. Si noti la figura della chiesa impiegata da Paolo: corpo dotato di occhi, mani, capo e piedi, per esplicitare funzioni differenti.
    - c. Una serie di domande (1Cor 12:29-30) che esigono la risposta “no”, già implicitamente presente nella formulazione della domanda (in greco le domande introdotte dalla particella *me* richiedono sempre una risposta negativa: Dana & Mantley, *A Manual Grammar of the Greek New Testament*, 265).

- D. La carità e i doni (1Cor 12:31-13:13). Tenendo la discussione nel contesto di 1Cor 12:31-13:13) e applicandola ai doni spirituali, possiamo notare i seguenti punti circa la carità.
1. **È paziente** (v. 4). Chi parla in lingue deve aspettare il suo turno (cfr. 14:27-28).
  2. **Non è gelosa** (v. 4). I credenti dovrebbero desiderare la massima diffusione dei doni spirituali tra di loro (cfr. 12:31; 14:1). Non bisogna desiderare un dono che Dio non ha concesso.
  3. **Non si vanta e non si gonfia** (v. 4). Chi possiede taluni doni non dovrebbe pensare vanitosamente di essere “speciale”.
  4. **Non si comporta in modo sconveniente** (v. 5). Il tremore, le grida e le convulsioni fisiche spesso praticate oggi creano imbarazzo (cfr. 14:40).
  5. **Non cerca il proprio interesse** (v. 5). Chi parla in lingue oggi afferma di farlo per la propria edificazione; dunque, soltanto lui ricava un beneficio da quell’esperienza. Non è egoista? Paolo dice che «le lingue servono di segno per i non credenti» (14:22).
  6. **Non verrà mai meno**, ma i doni cesseranno (cfr. 13:8,13)
- E. La **durata** dei doni (13:8-13).
1. I doni sarebbero finiti.
    - a. Le profezie sarebbero state eliminate (v. 8). *Katargèo* significa “cessare”, “passate”, 1Cor 13:8,10 (Thayer, 336), “abolire”, “spazzare via”, “cessare” (Arndt, 418).
    - b. Le lingue cesseranno. *Pàuo*: “cessare”, “lasciare fuori”, 1Cor 13:8” (Thayer, 497).
    - c. I tre doni (profezia, lingue e conoscenze) includono evidentemente tutto il gruppo dei doni spirituali.
  2. Una volta completata la rivelazione della verità divina, i doni sarebbero cessati. Quando il canone del N.T. fu chiuso i doni terminarono, alla fine dell’era apostolica.
    - a. «Esistono pochissime testimonianze, se non nessuna, sulla continuazione dei miracoli durante i primi cinquant’anni dell’epoca post-apostolica, per scomparire poi nei secondi cinquant’anni» (B. B. Warfield, *Miracles Yesterday and Today*, 10).
    - b. «Se i doni fossero stati permanenti, allora li avremmo notati in ciascuna generazione di ogni secolo fino a oggi. Affermare che i doni fossero attivi nell’epoca apostolica e poi silenti per secoli per fiorire infine oggi, è contrario al chiaro insegnamento delle Sacre Scritture. Quando i doni cessano, cessano» (Gromacki, *The Modern Tongues Movement*, 126).
  3. Ciò che è “perfetto” si contrappone a ciò che è “parziale” (vv. 9-10).
    - a. «Secondo logica, *to tèleion* deve per forza di cose riferirsi alla completezza o perfezione nello stesso ambito quale quello descritto da *to ek mèrous* (la cosa in parte). Dato che *to ek mèrous* si riferisce alla trasmissione della verità divina per rivelazione, l’altro termine di riferimento *to tèleion* [la cosa perfetta] si deve riferire indubbiamente alla completa rivelazione della verità divina, l’intero Nuovo Testamento, e anche il libro che ne è alla base, cioè l’Antico Testamento» (Weaver, citato in Gromacki, 126).
    - b. *Tèleios* in greco significa “portato alla sua fine”; “finito”, “perfetto”, “completo” (Thayer, 401).
    - c. La Parola di Dio è chiamata la legge **perfetta** della libertà (Gc 1:25).
  4. Paolo utilizza due illustrazioni.
    - a. Da bambino agiva come un bambino, ma crescendo mise da parte le cose infantili (v. 11). Passando la chiesa dall’infanzia alla maturità, si ebbe la completa rivelazione e i doni non erano più necessari. I doni possono essere paragonati ai ponteggi usati per alzare un nuovo edificio e rimossi una volta completato il fabbricato.
    - b. Ora vediamo come in uno specchio, in un modo oscuro; allora vedremo faccia a faccia. Lo specchio rappresenta metaforicamente la conoscenza imperfetta, incompleta, mentre il faccia a faccia rappresenta metaforicamente la conoscenza perfetta, completa. Gromacki ci dà un eccellente commento sul punto in questione: «Guar-

dando nella rivelazione parziale della Parola, l'uomo ottiene una figura parziale di sé stesso; invece, completata la Parola, l'uomo può guardare a sé stesso esattamente come Dio lo vede. Perché? Perché Dio ha rivelato appieno lo scopo dell'uomo e della chiesa nella sua Parola» (Gromacki, 127).

- c. I primi cristiani ricevettero la rivelazione completa di Dio (Ef 3:1-5; Giuda 1:3; At 20:20,27,32) ma non nella sua forma totale. In assenza dell'apostolo e della rivelazione scritta completa, la chiesa primitiva fu dotata di doni spirituali (quali, ad esempio, la profezia e la conoscenza) per fornirle le informazioni di cui avevano bisogno. Queste informazioni, per la natura stessa del metodo, erano parziali. Messa per iscritto, la Parola fu preservata per le generazioni future.
- F. La **regola** sui doni (1Cor 14 dà le regole sull'uso dei "doni" allora vigenti).
- 1. La chiesa deve essere edificata (14:3,4,5,6,12,17,19,26,31).
  - 2. Una riunione ordinata, non caotica (14:27-40).
    - a. Solo due o tre a parlare in lingue (e a turno) e solo due o tre profeti a parlare.
    - b. Se qualcuno riceve una rivelazione, taccia il precedente (v. 30).
    - c. Gli spiriti dei profeti soggetti ai profeti (v. 32).
    - d. Silenzio delle donne in assemblea (v. 34).
    - e. Ogni cosa fatta con dignità e ordine (v. 40).
  - 3. Il parlare in lingue esige la presenza di un **interprete** per capire quello che viene detto (14:27-28). Il parlare in lingue è tale, e **non un borbottio incomprensibile**, come accade sovente oggi in alcune riunioni di carismatici. Come detto, a Corinto occorreva un interprete, senza il quale non vi sarebbe dovuto essere alcun parlare in lingue.

### III. IL CONFERIMENTO DEI DONI SPIRITUALI NELLA CHIESA

- A. Si aveva attraverso l'imposizione delle mani da parte degli apostoli.
  - 1. Ciò si evince chiaramente nei fatti di Samaria (At 8:12-18), dove Filippo poteva sì fare miracoli (perché gli apostoli avevano imposto le mani su di lui: At 6:5), ma non impartire doni spirituali, tanto che si dovette richiedere l'intervento di due apostoli, Pietro e Giovanni, a quello scopo. Da notare che i doni spirituali non avevano nulla a che spartire con la salvezza di quelle persone (At 8:12-13; Mc 16:15-16), essendo posteriori ai battesimi avutisi a Samaria.
  - 2. Dopo aver battezzato una dozzina di uomini a Efeso, Paolo impose loro le mani, sicché poterono parlare in lingue e profetizzare (At 19:1-7).
  - 3. Paolo desiderava visitare i cristiani in Roma per impartire loro alcuni doni spirituali (Rm 1:8-11). Se ne può dedurre che nessun apostolo era stato ancora tra i fratelli romani (con buona pace delle pretese cattoliche sulla presenza di Pietro a Roma?).
  - 4. Timoteo aveva ricevuto un dono attraverso l'imposizione delle mani da parte di Paolo (2Tm 1:6. Questa imposizione paolina non deve essere confusa con quella ricevuta dal collegio degli anziani, 1Tm 4:14).
- B. Atti 2 e 10 costituiscono un capitolo a parte. «Solo nei due grandi casi iniziali, vale a dire la discesa dello Spirito Santo a Gerusalemme (Pentecoste, At 2) e a Cesarea (Cornelio, At 10), sono i *charismata* conferiti senza l'imposizione delle mani da parte degli apostoli, i quali soli avevano questo potere perché qualcuno ricevesse lo Spirito Santo. Il caso dei Samaritani, descritto nell'ottavo capitolo degli Atti degli Apostoli, di per sé assai interessante, è decisamente illuminante in proposito. Si può ben dire che sia un evento cardine» (B. B. Warfield, 21-22).

- C. I doni spirituali cessarono alla morte dell'ultima persona a cui gli apostoli avevano imposto le mani. Ciò accadde intorno alla metà del II secolo.
1. «In conclusione, la possibilità di operare miracoli non si estese oltre i discepoli che avevano ricevuto l'imposizione delle mani da parte degli apostoli. Parallelamente al progressivo venir meno di questi discepoli, i casi di esercizio di poteri miracolosi cominciarono a scemare sempre di più, fino a cessare del tutto con la morte dell'ultimo credente su cui gli apostoli avevano imposto le mani» (B. B. Warfield, 23).

## CONCLUSIONE

I doni spirituali furono dati dallo Spirito Santo affinché i primi cristiani, se privi della presenza fisica diretta degli apostoli (che non potevano essere in ogni luogo) e in attesa del completamento della rivelazione scritta, potessero operare pienamente nella divulgazione del vangelo.

I doni venivano impartiti soltanto attraverso l'imposizione delle mani da parte degli apostoli. Alla morte dell'ultimo di questi e dell'ultimo a cui essi avevano imposto le mani, i doni spirituali scomparvero per sempre.

**FERRELL JENKINS (1984, 1993)**

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]